

Cantine nascoste e freno ai cantieri Ecco gli obblighi imposti da Unesco

La Regione pubblica il documento con le prescrizioni
Nella Docg sarà vietato anche cancellare prati e boschi

VALDOBBIADENE. «Ma cosa cambierà nel lavoro di tutti i giorni quando saremo sito Unesco?». Gli agricoltori della Docg Conegliano Valdobbiadene se lo chiedono da almeno quattro anni, cioè da quando la candidatura a patrimonio dell'umanità è entrata nel vivo. La risposta è finalmente arrivata in un documento di un centinaio di pagine della Regione, si intitola "Disciplinare tecnico per la conservazione del paesaggio" e sarà presentato al pubblico il 7 dicembre; contiene tutte le prescrizioni da rispettare una volta ottenuto il riconoscimento (a patto di non essere bocciati una seconda volta). In estrema sintesi, le nuove costruzioni e i movimenti di terreno saranno ridotti al minimo e dovranno "mimetizzarsi" con il paesaggio, boschi e prati non si potranno toccare, i restauri andranno realizzati con i materiali della tradizione. Letta così, sarà la fine dell'epoca delle colline "sbancate" e delle colate di cemento.

OPERE INCOMPATIBILI

Il regolamento (che è ancora una bozza, seppur già pubblicata sul sito della Regione) prevede una serie di obblighi da rispettare sia nella "core zone" che nella "buffer zone", che include Conegliano e San Pietro. Il primo capitolo è dedicato alle «alterazioni del paesaggio agrario». Alcuni esempi di ciò che non sarà più consentito: «Spianamen-

ti, alterazioni dei profili collinari, riporti realizzati con terreni di provenienza esterna alle aree interessate, conduzione a coltura di terreni in aree golenali, nei fondovalle prativi e nelle aree soggette a naturale sommersione, eliminazione del bosco di antica origine, eliminazione dei prati stabili e dei prati arborati».

STRADE E IMMOBILI

Prescrizioni anche per chi non è viticoltore: «Non è ammessa la realizzazione di edifici incongrui rispetto alle tipologie ricorrenti, nella "co-

Silos e vasi vinari dovranno restare dentro le aziende o essere mimetizzati

re zone" e nelle zone agricole della "buffer zone", per materiali, forme, colori e usi tradizionali». E ancora: «La progettazione di grandi opere viarie, tecnologiche e infrastrutturali, dovrà tener conto della disciplina per la conservazione dei caratteri di integrità e di autenticità del sito, assicurando la conservazione e la tutela dei valori paesaggistici, culturali e ambientali accertati. Indipendentemente dalle specifiche autorizzazioni, l'inserimento paesaggistico di tali opere sarà valutato in rapporto alla sottrazione di habitat, di qualità storico-culturale, di identità e di ri-

levanza paesaggistica, che non potrà portare alla riduzione o compromissione dei valori accertati». Anche la viabilità minore interpodereale «dovrà essere conservata il più possibile», e solo in rarissimi casi - come le pendenze elevate - si potrà «far uso di manti di usura con mescola di inerti locali», ma sempre con colori che rispettino «quelli della viabilità tradizionale».

OBBLIGHI PER LE CANTINE

Anche le nuove cantine dovranno dare il meno possibile nell'occhio. «Le infrastrutture di servizio come silos e vasi vinari - continua il documento - saranno collocate all'interno degli edifici, sfruttando se necessario i piani interrati. Per le infrastrutture esistenti dovranno essere adottate adeguate misure di mitigazione al fine di ridurre l'impatto visivo, attraverso schermature verdi o involucri tecnici che assicurino la mimetizzazione e la mitigazione dell'impatto visivo». In alcuni casi si tratta di indicazioni che il Consorzio di Tutela, i Comuni della Docg e la Regione avevano già fornito, con il riconoscimento Unesco diventeranno però un obbligo. E a storcere il naso sono soprattutto i piccoli produttori, più in ritardo e ora costretti a un esborso notevole per mettersi a norma con le nuove prescrizioni. —

Andrea De Polo

LE REAZIONI

«Nei vigneti installeremo le panchine per i turisti»

La proposta di Ivo Nardi (Assindustria): «Apriamo le proprietà al pubblico»
Ma gli agricoltori sono perplessi: «Nessuno ci ha spiegato cosa cambierà»

VALDOBBIADENE. Non solo le nuove cantine dovranno "mimetizzarsi" nella vegetazione. Gli agricoltori, se arriverà il marchio Unesco, dovranno pure installare le panchine (per i turisti) tra i filari. È una provocazione di Ivo Nardi, referente del settore per Assindustria Veneto-centro e titolare della cantina Perlage: «Dovremo cambiare mentalità e aprire i fondi al pubblico, questo territorio si farà conoscere in tutto il mondo. Agli addetti ai lavori chiediamo un po' di pazienza». Mentre Innocente Nardi, presidente del Consorzio di Tutela Docg, ricorda che per ora il regolamento è una bozza, e la presentazione al pubblico sarà un momento di confronto.

IPERPLESSI

La "base" non sembra entusiasta delle novità introdotte dal regolamento: «Tutti dicono che serve l'Unesco per distinguersi dalla Doc» racconta il titolare di una cantina di Valdobbiadene, «ma secondo me non si rendono conto che non siamo pronti. E non hanno capito cosa significa. Molte sono micro aziende non ancora attrezzate per un salto del genere. Sarà dura. Vogliamo avere il riconoscimento ma nessuno ci ha informati su cosa comporterà realmente sul piano operativo. Se c'è questa bozza di documento, è bene divulgarla». I viticoltori hanno digerito da poche stagioni le novità sui fitofarmaci: in pochi anni hanno visto scomparire l'elicottero dei pesticidi e ridurre drasticamente l'elenco dei prodotti ammessi. Ora all'orizzonte si profila una nuova informata di divieti e obblighi ancora più strin-



Sopra da sinistra Giorgio Polegato (Coldiretti) e Ivo Nardi (Assindustria). Sotto, un viticoltore in vigna

genti e, soprattutto, dispendiosi dal punto di vista economico.

LE CATEGORIE

Più possibilista Coldiretti, con il presidente provinciale

Coldiretti possibilista «Sacrifici necessari per ottenere prestigio e visibilità mondiale»

Giorgio Polegato: «Capiamo perfettamente che per avere questo riconoscimento abbiamo sacrifici da fare e limiti da porci. Diventare patrimonio dell'umanità Unesco darà visibilità e prestigio, è

normale che ci chiedano delle limitazioni. La copertura dei silos è già realtà in molte aziende, i benefici saranno superiori agli sforzi». Ivo Nardi, titolare della Perlage a Farra di Soligo e storico produttore di vini biologici, guarda più in là del regolamento per spiegare la direzione presa dalla Docg: «La candidatura Unesco ha centrato l'obiettivo, mettendo al centro della questione la bellezza del paesaggio originata dal bosco che avvolge il vigneto e dalle ciglionate che rendono unica l'area». Capitolo turismo: «Gli agricoltori dovranno avere pazienza, avremo un grande afflusso di turisti che porterà ricchezza aggiuntiva anche

a chi, fino a questo momento, non lavorava nel settore vitivinicolo. È un salto culturale, bisogna che tutte le associazioni di categoria lavorino per fare formazione su queste tematiche. In un certo senso andrà cambiato anche il concetto di "proprietà privata": i fondi vanno aperti per dare a tutti la possibilità di visitare le nostre bellezze, sui vigneti andranno messe le panchine perché le persone ci si siedano, anziché impedire l'accesso ai filari. Resta solo un dettaglio: la candidatura, rivista di recente con l'introduzione della buffer zone, dovrà essere accolta dall'Unesco. —

A.D.P.